LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Mercoledì-Giovedì 27-28 Novembre 1935 - Anno XIV — Anno 69 - Num. 283 • (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 50 — INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali prima di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti — Sportivissima L. 25 per linea scritta. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 44-036 - 43-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie (4 numeri settimanali) Anno L. 98, Semestre L. 51, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 78, Trimestre 39 — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Berchet - Galleria de « La Stampa »

I limiti del territorio dei Galla Uogerat raggiunti da reparti del Primo Corpo d'Armata

Pattuglie di ricognizione sorvolano la zona del lago Ascianghi

Comunicato N. 56

ROMA, mercoledì sera.

Il Ministero per la Stampa e Propaganda dirama il seguente Comunicato Numero 56:

« Il Maresciallo De Bono telegrafa:

«Sul fronte del primo Corpo d'Armata nostri reparti, partiti da Dolò, hanno occupato i villaggi di Amentillà e Sechet, giungendo ai limiti orientali dell'altopiano verso il territorio dei Galla Uogerat.

« Il Corpo d'Armata eritreo prosegue le operazioni per l'occupazione del Tembien.

« L'aviazione ha eseguito ricognizioni nella zona del Lago Ascianghi ».

Concentramenti abissini mitragliati da aeroplani

Adigrat, merc. matt.

Ieri i nostri aerei hanno compiuto delle ricognizioni sorvolando l'altipiano del Gheralta, la vallata del Mai-Mescic e la regione dell'Amba Alagi. Nella valle del Mai-Mescic sono state avvistate delle piccole carovane, i cui componenti aventolavano dei drappi bianchi per manifestare le loro intenzioni pacifiche.

Sul passo dell'Amba Alagi e nei villaggi di Aizala e Togora è stata constatata un'animazione superiore a quella dei giorni scorsi. Presso le boscaglie del Lago Ascianghi è stato notato un accampamento di oltre cinquanta tende impiantate, mentre altre erano al suolo afflosciate. Intorno al campo, circa un migliaio di uomini caricavano le salmerie. Gli Abissini hanno fatto fuoco contro un nostro velivolo che, rispondendo, li ha mitragliati e li ha obbligati a sbandarsi.

Dopo aver eseguito dei rilievi fotografici, il nostro apparecchio è ritornato alla sua base.

In tutto il Tigrai intanto numerosi giovani indigeni hanno chiesto ed ottenuto di potersi arruolare nelle bande comandate da Ras Hailè Sellassiè Gugsa.

(Radio A. O.)

Il Governo americano smentisce le accuse di accordi con la Lega

New York, mercoledì matt.

Il Dipartimento di Stato ha smentito ieri l'accusa fatta da Padre Coughlin il giorno precedente in un discorso alla radio, e cioè di avere l'America stretto nel 1933 un patto semi-segreto con la Lega delle Nazioni, patto che obbliga gli Stati Uniti ad appoggiare un eventuale programma di sanzioni.

Il Sottosegretario di Stato Hull e l'amministratore Phillips hanno dichiarato di non aver mai avuto conoscenza di tale patto.

I funzionari dell'amministrazione federale non nascondono il loro disappunto per la procrastinazione delle sanzioni da parte della Lega, fatto che colloca il Governo americano in una posizione imbarazzante, esponendolo alla inimicizia ed alle rappresaglie economiche da parte dell'Italia. I giornali del gruppo Hearst attaccano il segretario e l'amministratore per i petroli, Ickes, per la loro politica di ingiustificata ostilità verso l'Italia, che fu sempre un Paese amico, esponendo gli Stati Uniti a pericoli di complicazioni europee.

A. Ruggiero

Le basi di accordo tra Inghilterra e Irlanda

Dublino, mercoledì sera.

Secondo il giornale *Irlanda Indipendente* le ultime proposte elaborate per risolvere la questione irlandese sarebbero basate sui seguenti punti principali: forma di governo repubblicana nel Libero Stato, senza alcun governo generale britannico, né altri rappresentanti della Corona; ciò non dovrebbe impedire comunque un certo legame tra il Libero Stato e la Gran Bretagna, mentre tra il Libero Stato e l'Irlanda settentrionale (Ulster) si addiverrebbe ad una associazione di carattere federale.

Altro importante punto del progetto sarebbe la creazione di porti britannici in territorio irlandese e cioè a Queenstown e a Beerhaven. Questa dovrebbe anzi essere la chiave di volta della progettata soluzione dell'annosa questione irlandese.

La Gran Bretagna da parte sua sarebbe disposta a cedere al Libero Stato dodici navi al prezzo di 9 milioni di sterline.

In compenso poi la Gran Bretagna sarebbe disposta ad un abbuono di metà dei crediti che vanta lo Stato Libero d'Irlanda.

La manovra aggirante di Ras Destà stroncata dall'azione italiana

Enormi difficoltà superate -- Cento chilometri percorsi in due giorni -- Materiale bellico di marca inglese sequestrato agli abissini

DOLO, mercoledì mattina.

Si apprende che il piano strategico etiopico sul fronte somalo era quello di impadronirsi di quella zona della Somalia italiana che è compresa fra il Kenia e lo Scebeli.

Le truppe di Ras Destà avevano il compito preciso di spezzare la nostra linea seguendo il fiume Giuba da Dolo a Bardera, impossessandosi con manovra aggirante dell'Alto Giuba ed occupando la linea Iscia-Baidoa e Buraomba. In tale operazione le truppe etiopiche sarebbero state particolarmente favorite dalle molte carovaniere congiungenti le vallate dei fiumi Giuba e Ganale Doria con quella dell'Uebi Scebeli.

Gli Abissini fidavano che, dinanzi all'offensiva di Ras Destà, gli italiani non avrebbero potuto far fronte che sguarnendo la linea dell'Ogaden. In tal mentre Ras Nasaibù avrebbe tentato di conquistare Gorrahei e di fermare l'avanzata italiana nell'Ogaden. La quale minaccia la strada che unisce Harrar a Dig Diga e alla Somalia inglese, nonchè la ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

Gli Abissini contavano essenzialmente sulle difficoltà del suolo e del tempo che gli italiani avrebbero dovuto incontrare. Questi, infatti, costretti ad avanzare lungo le vallate dei fiumi, si trovavano in un terreno ad essi sfavorevole e favorevole invece agli Abissini. La nostra azione di sorpresa, compiuta in questi giorni a Lamma Scillindi sarebbe quindi sventato i piani etiopici.

In realtà, la nostra vittoriosa azione su Lamma Scillindi è stata condotta fra serie difficoltà opposte dalla natura. La nostre truppe hanno compiuto la marcia su sono allagate ed infestate dai coccodrilli, superandole con chiatte ed altri mezzi improvvisati. In soli due giorni i nostri Dubat hanno percorso circa 100 chilometri su un terreno estremamente accidentato.

Si segnala che la maggior parte del materiale bellico catturato dalle nostre truppe a Lamma Scillindi porta impresso il marchio di fabbricazione britannico.

Lo sconfitto di Lamascillindi

Chi è Ras Destà Damteu

La vittoriosa azione di Lamascillindi riporta in prima piano la figura di uno dei più noti ed importanti capi etiopici, Ras Desta Damteu, genero del negus e capo delle regioni del Sidamo e del Borau, poste all'estremo limite meridionale dell'Abissinia sul confine con il Kenia e l'Oltre Giuba.

Veramente il combattimento che ha visto un nuovo trionfo dei nostri Dubat si è svolto in una località che non è sotto il diretto dominio di Desta Damteu, giacchè Lamascillindi si trova nel territorio del Bale, governato dal fitaurari Tafari. L'episodio dimostra, pertanto, che le forze abissine radunate nel meridione sono tutte sotto il comando diretto di ras Desta, in cui il negus ripone, come sempre per il passato, la massima fiducia.

Contro Ligg Jasu

Tale fiducia non pare, invero, mal riposta, giacchè questo capo ha sempre dimostrato coi fatti la sua fedeltà all'imperiale suocero. Un'importante prova di questi suoi sentimenti Desta Damteu la diede nel giugno del 1932, quando, sfuggito Ligg Jasu alla guardia di ras Kassa e miracolosamente apertamente il potentissimo ras Hailù signore del Goggiam, il Negus venne a trovarsi in una situazione quanto mai critica. Fu Desta Damteu a risolverla con il suo decisivo inseguimento, oltre l'Abai e fin nel cuore del Goggiam, dello spodestato imperatore; alla testa di cinquemila armati dell'esercito imperiale, egli si lanciò sulle tracce di Ligg Jasu e lo ridusse alla resa.

Ma già prima Hailè Selassiè aveva avuto modo di servirsi di questo suo genero. In occasione del suo viaggio in Europa, infatti, quando era ancora soltanto reggente si fece sostituire nella carica da Desta Damteu, ben sapendo che era l'unico capo da cui non dovesse attendersi alcuna sgradita sorpresa al ritorno in Etiopia. Desta Damteu mise il massimo zelo nell'incarico e, per dimostrare allo zio sempre che qualche iniziativa moderna l'avava avuta pure lui, andò ad attenderlo alla stazione di Addis Abeba con in capo un berretto da autista con su scritto in lettere d'oro: « ras Desta Damteu »... Era il massimo del modernismo a cui potesse arrivare.

Rinsaldata con l'incarcerazione di Ligg Jasu e di ras Hailù la sua posizione, Hailè Selassiè provvide, nel dicembre del '32, ad un rimaneggiamento degli alti comandi dell'impero. A suo genero affidò, in tale occasione, il territorio di cui è ancora ora a capo. Prima di partire per la nuova sede, Desta Damteu ebbe ancora l'onore di vedersi incluso fra gli amministratori della Compagnia Mineraria Etiopica allora costituita. Se, però, felice fu la partenza per il Sidamo, non altrettanto può dirsi del viaggio, giacchè a Bissalilli uscì miracolosamente illeso da quattro colpi di rivoltella, sparatigli a bruciapelo, per ignote ragioni, da un rivoluzionario galla che pagò con la vita il suo gesto.

Nel 1933, Desta Damteu dovette lasciare per qualche mese il comando perchè il negus lo inviò negli Stati Uniti a restituire la visita fatta dall'ambasciata americana in occasione dell'incoronazione. Il povero dignitario etiopico mise nel nuovo incarico tutta la sua miglior buona volontà, ma in America si ricordano ancor ora spassosi episodi provocati dalla sua ignoranza e poca conoscenza delle più elementari norme del vivere civile.

Le forze di Ras Destà

Appena rientrato in sede, Desta Damteu si trovò subito impegnato nella preparazione della campagna contro l'Italia. Tutto il 1934 fu da lui occupato nell'organizzare le sue truppe e nel formarne di nuove. Alla sua corte arrivarono ufficiali istruttori belgi ed ai suoi ordini fu inviato uno dei 9 battaglioni di fanteria istruiti dagli svedesi con quattro sezioni di fucilieri-mitraglieri ed una compagnia di mitragliatrici pesanti. All'inizio del conflitto, le sue forze potevano essere calcolate sui 120 mila uomini, su 9 « chitet » battuto in tutte le sue terre ha portato i massimi risultati di reclutamento.

Dopo l'aggressione al posto italiano di Borrei, antecedente a quella di Ual Ual, egli tentò trattative con i funzionari italiani di Lugh-Ferrandi per appianare l'incidente, sebbene, anche in questa occasione, lo scontro fosse avvenuto nel Bale, cioè fuori della sua giurisdizione ufficiale.

Iniziata la guerra, Desta Damteu aveva compiuto continui viaggi ad Addis Abeba e a Desse. Ora ha abbandonato questi suoi vagabondaggi per entrare decisamente in scena a capo dei suoi armati. Purtroppo la prima conoscenza con le armi italiane non è stata troppo felice.

Una squadriglia di trimotori da bombardamento sorvola le terre del Tigrai, diretta verso Amba Alagi e le retrovie etiopiche.

Sotto: *Come viene preparata l'azione: le bombe agganciate agli apparecchi.*

Un nobile esempio

PALERMO, mercoledì sera.

L'Arcivescovo di Monreale, Monsignor Ernesto Filippi, con gesto del più squisito patriottismo, ha rivolto un nobile appello al clero dell'archidiocesi, affinchè sia fatto subito un inventario dei singoli oggetti preziosi, rappresentanti doni di fedeli alle chiese per grazie ricevute o per altro, e se ne presenti copia, entro venti giorni, alla Curia arcivescovile, la quale, verificati gli oggetti di valore e fattili fondere in lingotti d'oro o d'argento, li offrirà allo Stato a titolo di sottoscrizione al Prestito Nazionale, il cui reddito, sapientemente amministrato dalla Curia stessa, verrà proporzionalmente ripartito per ogni chiesa, raggiungendo così il fine altissimo di sostenere la suprema opera civilizzatrice, intrapresa dalla nostra Patria.

La patriottica e nobile proposta di Mons. Filippi ha destato ovunque entusiastiche adesioni, i cui risultati, specie se tutte le archidiocesi l'imiteranno, daranno un rilevantissimo contributo d'oro alla Patria.

La situazione in Francia

Fermento e minaccie di partiti nella vigilia parlamentare

Parigi, mercoledì sera.

E' dunque su una questione di priorità che la battaglia si combatterà domani nel pomeriggio a Palazzo Borbone.

Come il Consiglio dei Ministri ha deciso, il signor Laval chiederà ai deputati che le interpellanze sulla politica finanziaria abbiano la precedenza su quelle concernenti le leghe. Se la priorità gli venisse contestata il capo del governo porrà immediatamente la questione di fiducia. L'esito del voto non sembra affatto dubbio, dopo che il gruppo radicale ha aderito in principio alla procedura del governo.

Le probabilità di Laval

A questo proposito è sintomatica la dichiarazione fatta da Laval ieri nella riunione del suo gruppo: « Non bisogna marciare — egli ha detto — coi socialisti; so bene che è difficile vivere senza di essi, ma l'esperienza ci ha provato che è impossibile vivere con loro ».

La delegazione delle sinistre si è riunita stamattina e, in attesa di conoscere le decisioni, si fanno pronostici. I socialisti tenteranno di fare adottare sulla situazione finanziaria un ordine del giorno che il governo non possa accettare. In tal modo il partito radicale sarebbe indotto a dividersi alcuni giorni dopo un congresso nel quale ha celebrato la sua unione.

Stando così le cose, sembra che la battaglia di domani possa terminare con la vittoria del Ministero; ma bisogna tener conto della versatilità dei radicali-socialisti, che, impressionati oggi dagli argomenti di Herriot in favore del Ministero, potrebbero all'ultimo momento non rimanere insensibili ai canti della sirena socialista.

Le « Croci di Fuoco »

La stampa di opposizione continua a far circolare le voci più allarmistiche e parla di un complotto organizzato dalle « Croci di Fuoco » e da altri gruppi nazionali contro il regime.

Si afferma negli ambienti di sinistra che il colonnello De la Rocque ha ordinato per domani la mobilitazione ed il concentramento nella capitale di tutte le « Croci di Fuoco » della zona parigina e della Normandia, regione in cui questo movimento è particolarmente forte e dispone di unità motorizzate.

In caso di sconfitta del Ministero le Croci di Fuoco si proporrebbero di tentare un colpo di forza, e, stando all'Ordre che ne pubblica i particolari, sarebbe già pronto un piano d'attacco contro il palazzo del Parlamento e per la presa di possesso dei centri vitali del Paese. Pronte sarebbero anche, secondo lo stesso giornale, le liste di proscrizione, nelle quali si troverebbero i nomi di tutti i principali capi del fronte popolare.

Ma si tratta di dicerie che hanno corso soltanto negli ambienti dell'opposizione estremista e di vero in tutto ciò vi è forse soltanto l'intenzione delle Leghe nazionali di tenersi pronte ad una manifestazione di forza per rintuzzare l'audacia del fronte popolare e far comprendere ai fautori di crisi che i patrioti non sono disposti a tollerare un nuovo periodo di marasma parlamentare e meno che mai la presa del potere da parte dei partiti rivoluzionari.

Per intanto i giornali di sinistra invitano gli aderenti al fronte popolare a tenersi pronti all'azione e a sorprendere il movimento degli avversari.

La rivolta brasiliana virtualmente fallita

Rio de Janeiro, mercoledì matt.

Le truppe del Governo si accingono ad attaccare Natal, che attualmente è in mano degli insorti. Le autorità militari hanno il pieno controllo degli arsenali, degli aeroporti e degli altri stabilimenti militari in tutto il Paese. Oltre a quelle già inviate nella zona di Natal, altre truppe sono pronte per raggiungere al più presto quella che sembra essere la roccaforte dei rivoltosi. Questi raggiungono il numero di quattromila.

Un comunicato ufficiale fa rilevare che con l'arresto dei pochi agitatori che hanno preparato la rivolta questa può sin d'ora considerarsi fallita.

GIORNO PER GIORNO

De Bono e Badoglio

Il Maresciallo De Bono ha lasciato ieri l'Asmara per Massaua. Nel porto del Mar Rosso, la grande arteria della nostra spedizione coloniale, egli attenderà l'arrivo del Maresciallo Badoglio, previsto per stasera. Dopo un colloquio con il suo successore, il Quadrumviro proseguirà, con il *Vienna*, per Napoli.

Il Maresciallo De Bono lascia l'Eritrea ed il comando di tutte le forze militari e civili dell'Africa Orientale dopo circa un anno di lavoro. A settant'anni, in un clima disagevole, in una situazione particolarmente difficile, egli ha creato un'organizzazione che rimarrà memorabile.

Preparare in una colonia situata a quattromila chilometri dalla Patria con un porto di proporzioni modeste come quello di Massaua, con difficoltà geografiche eccezionali, le basi di un corpo di spedizione di duecentomila uomini, è un'impresa che non soltanto i tecnici sanno apprezzare nel loro giusto valore.

L'opera di De Bono non si è limitata all'azione organizzativa. Iniziate le operazioni militari, in poche settimane egli raggiungeva i primi due importanti obbiettivi della nostra spedizione: garantire in Eritrea ed in Somalia la sicurezza delle nostre frontiere, vendicare le sconfitte e riparare agli errori della guerra del 1895. Dal Mareb a Macallè è ritornata la bandiera italiana e la popolazione pacificata non solo si è sottomessa ma ha aderito con entusiasmo alla nostra avanzata.

Un altro importante, duro e decisivo compito spetta ora al Maresciallo Badoglio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e quindi la più alta autorità militare del Paese: raggiungere, sconfiggere ed indurre il nemico alla pace.

Oggi, 27 novembre, si chiude una prima fase delle operazioni militari italiane in Etiopia e se ne apre una seconda nella quale rifulgerà ancora una volta il coraggio, la resistenza e lo spirito di sacrificio dei soldati e dei legionari.

I voti di tutta la Nazione accompagnano il Maresciallo Badoglio mentre assume dal fedele per assumere il comando della nostra spedizione africana.

il lettore

TORINO DI GIORNO

Amor di patria e fierezza di popolo nei Gruppi Rionali dove si raccoglie l'oro

La medaglia interalleata e l'ordine che viene dall'Africa - Nozze d'acciaio

La temperatura della nostra città, impegnata come tutta Italia in questa durissima lotta per la indipendenza economica della Nazione bisogna andarla sentire in quei punti neuralgici della vita pubblica che sono i Gruppi Rionali.

Il fatto stesso che a queste organizzazioni è stato devoluto l'incarico di raccogliere le offerte che i cittadini vanno facendo in oro e metalli per il [illegible], ha quasi creato necessità nuove e solo la perfetta rispondenza dei gregari agli ordini dei capi ha dato possibilità di efficiente coordinazione degli sforzi.

Nei Gruppi Rionali dunque si vivono ore particolarmente significative del momento storico nazionale.

La stessa saletta riservata al Fiduciario del Gruppo ha, nella quasi totalità dei casi, subito trasformazioni ed è divenuta la sede del nuovissimo ufficio, del centro ultimo periferico per la raccolta di metalli preziosi. Due banchi dividono la sala in corsie e qui affluiscono senza posa il pubblico. Un cameraio s'è fatto perito orafo e, con tanto di acido e di pietra di paragone, saggia i metalli. Naturalmente non si bada alla caratura e l'esame è quindi rapidissimo.

Occorre dire che il nostro popolo ha unito in sè il [illegible] delle cose belle e virilmente buone. Difatti le offerte giungono fra tutta una serie di episodi e di particolari atteggiamenti spirituali che rendono il dono anche più significativo e degno.

In un Gruppo periferico si è presentata una donna del popolo, la quale doveva eseguire l'incarico avuto dal marito che, arruolatosi volontario è tuttora al campo di concentramento non lungi da Roma in attesa di partire per l'Africa con i contingenti della Divisione «Tevere». Si trattava di consegnare la [illegible] medaglia «interalleata» che il consorte, combattente e volontario, intendeva donare alla Patria, non sentendosi armai più in animo di conservare un ricordo di quella audace che altri ha così ignominiosamente mentito e bassamente calpestato.

La donna avrebbe potuto presentarsi ella sola, o avrebbe, con maggiore comodità, potuto rivolgersi a uno dei capi nucleo o a qualche conoscenza, cui facesse rivolgersi per ultro al Gruppo Rionale. Questo ella non fece, ma si presentò di persona alla sede rionale dell'organizzazione fascista, accompagnata dal piccolo figlio e volle che fosse proprio quel «Balilla» a portare il segno della adesione totalitaria, disinteressata e significativa del padre. Il ragazzo per conto mio narrò di aver già portato alla Scuola quanto più ferro e rame aveva potuto requisire in casa.

Nei rioni popolari questa raccolta di metalli da lavoro ha assunto proporzioni che vanno oltre ogni speranza. E' infatti uso che [illegible] dello spirito di economia e di parsimoniosa previggenza del popolo, quello di [illegible] buttare mai nulla. Quando un utensile, un arnese qualsiasi, divengono apparentemente inutilizzabili, nessuno il stanno in disordinato comunione il piedestallo di una vecchia lampada, la massa di un martello, il treppiede di un acquaio, e cento altre cianfrusaglie. Tutto ciò è venuto alla luce improvvisamente e nei cortili degli isolati dei quartieri operai, sono sorte cataste di ferramenta, per trasportare le quali s'è dovuto ricorrere ad autocarri.

Sempre in sede di Gruppo Rionale si sono presentati due giovani fidanzati, i quali hanno voluto versare l'importo fissato per l'acquisto degli anelli matrimoniali, chiedendo che venissero loro consegnati anelli in acciaio inossidabile. Domenica prossima essi si recheranno all'altare e sarà forse questo il primo matrimonio celebrato in pieno regime di autarchia economica.

Un collezionista di monete ha portato tutto la sua ricca collezione, comprendente pezzi di indubbio valore, frutto di molti anni di appassionata ricerca e di diligente coordinazione. Sono così venuti alla luce molti pezzi d'argento, dei quali il grosso pubblico non ha neppure memoria, quali i ventini coniati nei primi tempi del Regno d'Italia.

L'appello da noi lanciato per la raccolta [illegible] «S. Giorgio», cioè delle sterline in oro, ha sortito brillante effetto e molti sono già esemplari già portati in serata ai centri di raccolta.

Medaglieri di sportivi continuano a giungere e per questi l'iniziativa di qualche dirigente di Gruppo Rionale ha trovato la maniera di concedere un compenso simbolico degno di nota. Su carta intestata del Gruppo Rionale vengono elencati i premi vinti e consegnati alla Patria. In calce viene posta la data con la formula «consegnò l'oro alla Patria». Molto spesso non si tratta che di piccole medaglie, che ricordano l'attività calcistica e bocciofila dello sportivo, pochi grammi di metallo, ma sempre parimenti grande di inestinguibile passione.

Un Gruppo Rionale ha già potuto raccogliere e far inquadrare una serie di lettere provenienti dall'Africa Orientale, lettere che, indirizzate dai soldati ai parenti, ordinano la consegna ai Gruppi degli oggetti d'oro lasciati a casa al momento della partenza. Sarà questo un nuovissimo albo d'onore, inumi al quale le generazioni che verranno potranno meditare e temprare i propri spiriti per le prove a venire.

La Croce Verde, l'Associazione che tante civiche benemerenze s'è acquistate nella nostra città, ha voluto donare alla Patria tutti i suoi trofei, vinti in gare ed in concorsi. L'offerta, riguardevole per intrinseco valore, dice ancora una volta come i sentimenti di civismo e di Patria siano vivi in questa popolare istituzione.

Il piccolo tesoro di una modesta donna.

Le coppe e le medaglie della Croce Verde.

Anche la collanina d'oro ha il suo valore

Il gioiello più caro a una sposa

Inaugurazione del Corso di addestramento degli uditori giudiziari

Stamattina nell'Aula Magna della nostra Corte d'Appello è stato inaugurato il corso di addestramento degli uditori giudiziari, al quale debbono partecipare tutti i magistrati di prima nomina per un tirocinio della durata di sei mesi. Per ora il Ministro Guardasigilli S. E. Solmi non ha firmato un preciso programma di lavoro: ha solo impartito delle istruzioni di indole generica in virtù delle quali in special modo si dovrà curare la preparazione morale, culturale e professionale dei nuovi magistrati. La cerimonia ha avuto carattere strettamente privato. Limitato, cioè, alle sole gerarchie della Magistratura locale: erano presenti S. E. Ricci, S. E. Muggia, il comm. Arosa, il commendator Gammino, il comm. Raviola, il comm. Voglietti, il comm. Vigliani, il barone Accusani, il cav. uff. Cenciarini, il comm. Andriano, ecc.

Il saluto di S. E. Ricci

Il comm. Adami, consigliere di appello preposto alla direzione del Corso, ha brevemente illustrato gli scopi che hanno indotto il Ministro Guardasigilli alla istituzione di questo istituto: ha quindi presentato ai convenuti gli uditori giudiziari di nuova nomina.

S. E. Ricci, Primo Presidente della Corte d'Appello, ha porto, con elevate parole, il benvenuto ai nuovi membri della grande famiglia giudiziaria. Infine il Procuratore Generale S. E. Muggia ha tenuto la lezione inaugurale.

«Anzitutto di voi — egli ha detto — che raccoglierete l'italico patrimonio giuridico alle mète raggiunte per continuare nelle battaglie di pensiero e nei travagli dello spirito, il progresso verso l'ideale perfezione del Diritto, studioso ed assertore del primato italiano nella elaborazione del Giure, — di cui sono i Tribunali tempio e palestra —, il nostro Ministro, S. E. Arrigo Solmi, ha disposto l'organizzazione del corso di tirocinio agli uditori, perchè a voi si diano ammaestramenti e consigli su quanto di umano, di austero, di infinitamente alto nella scala dei valori morali è insito come sostanza e come scopo precipuo nella funzione del giudicante. Vada al Guardasigilli la riconoscenza profonda della Magistratura e particolarmente di voi giovani, poichè a voi sarà dato per il suo amore e la sua virtù, di evitare danni, correggere errori, sottrarvi a mortificazioni ed a tristezze. Il Consigliere Adami, che a voi consacrerà le energie del suo alto intelletto ed il vasto suo corredo di dottrina e saggezza, è magistrato elettissimo che merita la vostra amorevole ed attenta devozione; ed io, non per aggiungere alcunchè ai suoi insegnamenti che per certo non lasceranno lacune, ma per obbedire ad un impulso dell'animo mio che mi spinge ad offrirvi il frutto della personale esperienza ricavato dall'osservazione e dalla vigilanza quotidiana sull'intero Distretto, richiamo il vostro spirito e le vostre coscienze ad alcune regole di condotta che sto per enunciarvi e che vi consiglio a meditare e ricordare per il bene vostro e per la elevazione del ministero al quale vi dedicate».

L'esposizione di S. E. Muggia

S. E. Muggia, sempre attentamente seguito dall'eletto uditorio, ha esposto con molta chiarezza e precisione talune norme che i magistrati debbono tenere sempre presenti nell'adempimento delle loro delicate funzioni: quindi ha concluso: «Termino questa lezione inaugurale esprimendo la certezza che sarete ben degni delle splendide tradizioni della Magistratura Italiana. Voi, come aristocrazia dello studio e delle virtù morali, con lo spirito proteso alla magnificenza del Duce, fattore sublime dell'anima e della grandezza italiana, saprete compiere, tutto il vostro dovere, perchè palpita nella quotidiana trepidazione e al sacrificio profondo nel cuore di noi tutti l'esempio del sacrificio, dell'entusiasmo, della dedizione degli affetti e della vita, che si eleva dalla gioventù combattente in Africa, vindice dei nostri diritti in aureola di purissima gloria».

Calorosi applausi hanno accolto la chiusa della splendida orazione del nostro Procuratore Generale.

Gita al Sestriere della Società «Alpe»

Domenica 1° dicembre 1935 la Società alpinistica «Alpe» organizzerà la seconda gita sociale sciistica al Sestriere. Per iscrizioni e schiarimenti rivolgersi, venerdì 29 c. m., in sede sociale, via Principe Amedeo, 28 bis.

IL PODESTA' IN A. O.

Siamo lieti di riprodurre questa che è una delle prime fotografie del Podestà di Torino, volontario nell'Africa Orientale. L'obbiettivo ha colto Ugo Sartirana nel suo abituale sorriso in un momento di riposo sul fronte delle operazioni.

Gli svaghi di un finto celibe

Nell'agosto del 1932 tale Silvio Barbieri di Emilio, facendo credere di [illegible] da tre anni, induceva la ragazza Lucia Fasolini, di 19 anni, ad andare ad abitare con lui: e ben presto ai facevano note le conseguenze di questa coabitazione, ciò che spingeva la Lucia a reclamare dal suo amico l'adempimento della promessa ripetutamente fattale di sposarla. Ma a questo passo si [illegible] un ostacolo [illegible] il Barbieri era, non già vedovo, ma semplicemente separato dalla moglie, che si era rifugiata a Biella. Disillusa la ragazza e la di lei madre denunziavano l'accaduto alla Procura del Re che deferiva il Barbieri al giudizio della ottava sezione del nostro Tribunale. Il Tribunale non ha ritenuto plausibili le spiegazioni dell'imputato che ha condannato a 8 mesi di reclusione.

Falso giuramento

Per la costruzione di un caseggiato di cinque piani alla barriera di Orbassano, tale Luigi Angelucci si rivolgeva al capomastro costruttore Narciso Lampreda, il quale concedeva al committente, quando già i lavori erano giunti a buon punto, la facoltà di contrarre un mutuo di centomila lire, garantito da ipoteca sulla costruzione non ancora pagata. I buoni rapporti tra committente ed appaltatore venivano però turbati, nel 1932, da una serie di contestazioni giudiziarie: secondo il capomastro l'Angelucci aveva sullo stabile in costruzione acceso, a favore d'un cugino, una ipoteca che non aveva ragion d'essere in quanto nessuna somma sarebbe stata, a suo dire, versata da quest'ultimo in corrispettivo della garanzia rilasciatagli. Per risolvere la controversia il Lampreda deferiva il giuramento decisorio all'Angelucci ed ai di lui cugino, giuramento che veniva prestato in senso sfavorevole all'imprenditore. Di qui querela per falso giuramento contro i due cugini, che compariranno a giorni dinanzi al magistrato.

Giochi e passatempi

CASELLARIO

Sostituendo, nel casellario, ad ogni numero la lettera corrispondente ricavata dall'identificazione delle parole rispondenti ai significati sotto indicati si potrà leggere: da sinistra a destra — dall'1 al 45 — un aforisma di Novella.

1) 41 - 44 - 43 - 40 - 38 - 39 - 45 - 37 = Unghia adunca di rapace.
2) 28 - 35 - 30 - 31 - 34 - 32 - 33 = Eccezioni.
3) 13 - 27 - 25 - 26 - 9 = Legame, rapporto.
4) 2 - 3 - 4 - 6 - 7 = Classe di piante crittogame.
5) 14 - 15 - 16 - 17 = Non passano... attraverso il pettine.
6) 36 - 11 - 29 - 8 - 1 - 12 = Colonia inglese dell'Africa Orientale.
7) 5 - 10 = Preposizione.
8) 42 - 18 = Consonanti della lira.
9) 24 - 23 - 19 - 20 - 21 - 22 = Decreto fatto dal magistrato per l'applicazione della legge.

1	2	3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31	32	33	34	35	36
37	38	39	40	41	42	43	44	45

SCACCHI

PARTITE BREVI E BRILLANTI

Bianco: Sander; Nero: X - Giocata a New York nel 1910. — 1. e4-e5; 2. f4-d5; 3. Cc3-d5×e4; 4. C×e4-e×f4; 5. Ae4-Dh4 sc.; 6. g3-f4×g3; 7. De2-g2 sc.; 8. Rd3-g2×Tf1 = D; 9. Cf6 sc.-Rd8; 10. De8 matto.

Soluzione del giuoco pubblicato ieri

Quadrato magico

1	7	10	16	= 34
8	14	3	9	= 34
12	2	15	5	= 34
13	11	6	4	= 34
34	34	34	34	

Frin

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 n.	66 —	66 05
100	Id. 1. p.	66 30	66 20
100	Pr. Rend. 3½	67 —	66 50
100	Id. 1. p.	67 35	66 75
500	I.R.I. 4½ c.	401 —	403 —
500	Torino 4½ c.	400 —	398 —
500	Torino 5 c.	392 —	390 —
500	S. Paolo 3½	373 —	372 —
500	Id. 4 (già 5) c.	404 —	405 —
500	Ferrov. 5 c.	269 —	271 —
500	Bl. Ferr. 4½ c.	408 —	408 —
100	S.T.N. 1940 c.	93 —	92 25
100	Id. 1941	93 —	92 25
100	Id. 1942 VIII	83 50	82 75
100	Id. 1943 XII	83 50	82 75
500	S.T.E.T.	490 —	478 —
500	Miglior. 4	362 —	360 —
1000	S. d'Italia	1318 —	1319 —
250	Mediterranee	435 —	430 —
500	Meridionali	647 —	646 —
5	Lloyd Sab.	4 10	4 10
200	Navig. A. I.	108 —	108 —
100	Torino-Nord	139 —	136 —
10	Italiana Gas	11 20	11 30
100	Elettr. A. I.	90 50	91 —
50	Sip	45 75	46 —
250	Terni	193 —	196 —
100	Valdarno	141 —	141 —
500	Merid. Elettr.	220 —	218 50
75	P. C. E.	74 —	74 —
100	Sesa	67 50	67 50
200	Edison	233 —	232 —
500	Savigliano	705 —	700 —
100	Nebiolo	140 —	140 —
125	Ballchiero	156 —	160 —
50	Tedeschi	69 —	69 50
200	Riva	166 75	167 25
200	Fiat	325 50	328 —
50	Ansaldo	38 —	38 —
17,50	M. Adriatica	25 —	25 —
100	Montecatini	165 50	168 25
250	Monteponi	395 —	394 —
5	Schiapparelli	4 60	4 60
100	Mira Lanza	103 —	103 —
75	Cir	158 —	160 —
500	Acqua Potab.	437 —	438 —
70	Florio	47 —	47 —
25	Vecchi-Unica	29 50	29 50
250	Viscosa	342 50	345 25
25	Valli Lanzo	21 50	21 25
500	Lane Borg.	1270 —	1270 —
200	Beni Stabili	193 —	193 —
100	Cart. Ital.	107 —	106 —
125	Cart. Burgo	209 —	206 75
65	Fornaci	160 —	160 —

Cambi: Parigi 81.55; Londra 61.30; Svizzera 401; New York 12.40.

RONDA

Un po' di bitume

In borgata Aurora, nel largo formato dall'incrocio delle vie Candia e Feroni, si trova un piccolo mercato rionale. Gli abitanti del quartiere non si lagnano di questo mercato, che anzi rappresenta per loro una bella comodità, ma trovano che il fondo stradale del suddetto largo non è proprio del più adatti allo scopo.

Si tratta infatti di un acciottolato grosso, ricchissimo di profondi interstizi fra pietra e pietra, e non privo di avvallamenti che... ne compensa la mancanza. Spazzare bene quelle depressioni, estrarre dalle fessure i residui vegetali ed animali del mercato, non pare sia cosa semplice. Gli inquilini della casa semplicemente e alcune dicono ai riguardo che gli effluvi di questi abbandonati rifiuti non sono precisamente una delizia.

E modestamente invocano una mano di asfalto, un tenue strato di conglomerato bituminoso che annulerebbe i ricettacoli come lo zucchero collega la manderla del cioccolatte, e come si è fatto nella piazzetta di via San Secondo, pur essa adibita a mercato. Non dovrebbe poi essere tanto difficile accontentarli...

mac.

Rapporto del Sindacato Geometri

Sabato prossimo, alle ore 14,45 precise, nel salone dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti (via Conte Rosso 1), avrà luogo il rapporto annuale degli iscritti al Sindacato Fascista Geometri. All'importante adunata interverrà il Segretario Federale.

SI FRATTURA UN BRACCIO CADENDO DAL TRAMVAI

La sessantatreenne Vittoria Falzegrian vedova Rossetti, abitante in via Cernaia 24, nello scendere da un tram della linea N. 2, all'angolo di via Cernaia cadeva e si fratturava l'avambraccio sinistro. Dal dott. Cavallotti, all'ospedale San Giovanni è stata dichiarata guaribile in un mese.

AMO TUTTE LE DONNE

arditamente esclama il simpatico

JAN KIEPURA

nell'esilarante suo ultimo film, intitolato appunto

AMO TUTTE LE DONNE

Come tutte le sere, e come tutte lo amino, affascinate dal suo simpatico ardire e dalla sua stupenda voce, ma come poi

JAN KIEPURA

una sola ne sposi, lo vedrete attraverso le più esilaranti peripezie, da domani al

CINEMA AMBROSIO

Altri interpreti del film, davvero brillantissimo e movimentato: *Lien Dyers, Inge List* e *Theo Lingen*. Oggi ultimo di *Aria del continente*.

GOLGOTA

GRANDIOSA RIEVOCAZIONE della TRAGEDIA CRISTIANA

Il capolavoro del Duvivier — giustamente esaltato dalla critica cinematografica — è ispirato anzitutto da un altissimo concetto d'arte e da una mistica visione della folla quale protagonista del più emozionante dramma dell'umanità

CRISTO, PILATO, ERODE, CAIFA

sono i quattro punti luminosi intorno ai quali la moltitudine ondeggia tempestosa, sublime, orrenda. Il dramma di N. S. Gesù Cristo è spesso veduto di scorcio tra i clamori delle passioni, dei rancori, delle paure, degli interessi, scatenati dagli ipocriti della Giudea.

Quanto prima al «Chiarella».

VIAGGI SIGNORILI NEI PAESI NON SANZIONISTI

I Viaggi signorili per *Vienna-Budapest*, con l'uso del passaporto collettivo, vengono organizzati dalla C.I.T.

Prossime partenze: 29 dicembre - 5 gennaio - 3 febbraio - 1° marzo.

I Viaggi C.I.T. hanno effettuazione con qualunque numero di partecipanti, sono essenzialmente signorili e preservano da sorprese.

Speciali facilitazioni a favore dei primi iscritti.

Informazioni ed iscrizioni Uffici C.I.T. - Torino, via XX Settembre 3 - Via Roma.

A PROPOSITO DELL'ESAME Microscopico e Batteriologico

dell'*Yoghurt Sabalpino*, eseguito dall'Istituto Biologico del Prof. Dott. Paolo Desderi, si rileva che le prove di fermentazione diedero risultato positivo, come da specificata dichiarazione del suddetto Prof. Desderi, Aiuto onorario alla Cattedra di Batteriologia della R. Università di Torino. Si può trovare l'*Yoghurt Sabalpino* presso il vostro fornitore, telefonate alla Ditta produttrice, n. 47-500.

Servizio a domicilio.

Oggi al CINEMA ALPI

un film raro: BABUNA

Il film della Spedizione africana dei coniugi Martin Johnson, *insuperabile miglia in volo sui misteri del Continente Nero*: rivelazioni, avventure con le belve, emozioni.

ECCO IL FILM NERO

di grande attualità, degli spettacoli sorprendenti indimenticabili. Sarà seguito da *Un episodio dell'avanzata italiana nel Tigrai*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Picasso). - Ore 21,15: «Il volo degli avvoltoi» di R. Alessi. (Serata d'onore di Picasso).
ROSSINI (Comp. Casalaggio). — Ore 21,15: «Cane gatto vanno d'accordo».
ROMANO (Comp. dialettale piem.). — Ore 21,30: «Ondulazione permanente» di Valabrega e Prato.
GIANDUJA (Marivaudage Luigi): Riposo.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA — Dalle 14 alle 23,30.
BALDO: ore 21,30 Compagnia Riccardo Springher: «Rosa d'Olanda».
IMPERIALE: 17; 21: Ballo (P.S.Carlo 1)
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà

I divertimenti

AFFLUISCONO LE PRENOTAZIONI per il TEATRO ALFIERI

essendo enorme la curiosità di ammirare *Il Cavallino bianco* nella sua sensazionale edizione, di cui si dicono meraviglie.

Poche saranno le rappresentazioni nella nostra città

A PARTIRE DA SABATO 30

essendo la Comp. Schwarz richiesta anticipatamente da conto parti.

CLARA TOBODY e S. ARNO due rivelazioni

manderanno in visibilio anche gli spettatori torinesi con le loro irresistibili prodezze acrobatiche, comiche e gioconde.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'aria del Continente». Angelo Musco, Li Gioria, Ulliana.
VITTORIA: «Musica nel cuore» e Grande spettacolo di Varietà.
STATUTO: «Sequoia». Jean Parker.
GHIARELLA: «Giglio d'oro» (Claudette Colbert) e Rivista italo-viennese.
IDEAL: «Le scarpe al sole». Successo.
ALPI: Babuna e Avventure nel Tigrai.
NAZIONALE: «La vedova allegra».
MASSIMO: «La vedova allegra».
ITALIA: «Tutta la città ne parla».
SAVOIA: Ritorno del Varietà. Legion.
REGINA: La nave di Satana e Varietà.
OLIMPIA: «La sposa nell'ombra».
IMPERO: Rivelazione: Shirley Temple.
IMPERIALE: Teresa Kronen. Eggerth.
DANTE: D. Bosco. Luigini Mascotte ser.
BALAZZUOLA Il mondo va avanti. 2,00
CORSO: Lo scandalo del giorno. Gable.
Ultime. Prezzi normali: L. 4 - 5 - 7.
REX: Capriccio spagnolo. M. Dietrich
Popolari: L. 3 - 2 - 1. Ultimo giorno.

Ultime al CINE REX PREZZI POPOLARI

Popolarissimi L. 3,50; L. 2,50; L. 1,75

MARLENE DIETRICH CAPRICCIO SPAGNOLO

Ultimo giorno! Accorrete! Da domani il film non verrà più proiettato nè al Rex nè in altri cinema.

Domani al CINEMA STATUTO

il capolavoro della cinematografia italiana:

PASSAPORTO ROSSO

magnifica interpretazione di *Isa Miranda, Filippo Scelzo, Ugo Cesari, Giulio Donadio*.

Oggi ultimo di «Sequoia».

CINEMA NAZIONALE LA VEDOVA ALLEGRA

con M. Chevalier e J. Macdonald. *Prezzi normali*

Onorificenza

Sua Maestà il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo, ha insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, il diciannovista *Paolo Itolo Pistoja*, dirigente mutualista. Vive felicitazioni per la ben meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI I GIOVANI SPOSI trovano i «CASALINGHI»

nel più ricco assortimento, nei tipi moderni con abbondanza di novità, ai prezzi più convenienti.
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina 126.

ALDEBARAN (la stella dei marinai) domani al CINECORSO

ALDEBARAN

è la grande rivelazione della cinematografia italiana, il film che più farà palpitare d'amor patrio e d'orgoglio i cuori degli italiani.

ALDEBARAN IL DRAMMA DEL MARE

è stato acquistato dalla *Metro Goldwyn Mayer* per il lanciamento in tutto il mondo. Esso è opera di *Alessandro Blasetti*, insigne regista, che vi ha profuso ingegno scintillante, tecnica robusta, immaginazione fervida, cuore generoso.

ALDEBARAN (la stella dei marinai)

è l'eterno conflitto tra il mare e l'amore, ma si disopra della drammatica vicenda che palpita nel film come il tremollo di una stella lontana, si disopra dell'urlo delle due passioni, aleggia lo spirito mistico, l'anima grande e generosa del marinaio italiano.

ALDEBARAN il dramma del mare

è la purissima esaltazione del virile coraggio che anima gli «azzurri dell'onda» — è il segno del sacrificio e la via del destino, quando l'acciaio è guidato dal polso che non trema, dall'occhio che non si offusca, dal cuore che non vacilla. Tutto per la Patria!

Protagonisti: *Eva Mulligliani* e *Gino Cervi*, coadiuvati da una schiera di interpreti di valore.

Sullo sfondo... la Marina Italiana in tutta la sua maestosa potenza, di mezzi e di spiriti.

— Oggi ultime de *Lo scandalo del giorno*, con C. Gable e Ina Benetti; prezzi normali: L. 4 - 5 - 7.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Stamane mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima buona e laboriosa di

PALETTO GABRIELE

Ex Industriale Panificatore
d'anni 82

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie **Ruggero Felicita**, le figlie **Lina** col marito **Carlo Benzio** e piccola **Carla, Vittoria** insegnante, il fratello **Emanuele**, le sorelle **Vittoria** e **Carolina**, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 28 corr., alle ore 9,15, partendo dalla Strada Mongreno n. 45.

Non fiori, ma devolvere l'eventuale obolo in beneficenza. Si ringrazia anticipatamente.

Torino, 26 novembre 1935-XIV.
Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 42-183

La Soc. An. **Panificio Piemontese Benzio Fratelli** con vivo dolore annunzia la perdita del Signor

GABRIELE PALETTO

Suocero del suo Direttore Sig. **Carlo Benzio.** (25906
Torino, li 26 - 11 - 1935-XIV.

I **Gerenti** e i **Dipendenti** della **S. A. F.lli Benzio** partecipano con dolore la perdita di

PALETTO GABRIELE

Suocero del Titolare Sig. Benzio Carlo avvenuta in Sassi, Strada Mongreno, 45.
Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-020

Marcello Secondino Saracco

è deceduto oggi alle 18,35. Lasciando nel dolore più acerbo la moglie **Maria Fornasio**, i fratelli **Enrico, Dario, Annetta** col marito **Herbert Dowling**, i cognati, i parenti e l'impareggiabile amico sig. **Beniamino Braga**. Il trasporto diretto al Cimitero avrà luogo mercoledì 27 corr., alle ore 15,30, partendo da corso Ferrucci, 38. Si ringrazia sin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, 25 novembre 1935-XIV.
Via Madama Cristina, 135.
Pompe Funebri Croce Nera Tel. 42-183

Dopo otto mesi dalla morte del Fratellino Gaetano, volava in Cielo l'Angioletto

BIANCHI GIORGIO

di mesi 11

Attoniti, ne danno il doloroso annunzio il Papà, la Mamma, la sorellina **Virginia**, le nonne, gli zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr. alle ore 15,30, partendo da Via Belfiore, 59. Si ringraziano sin d'ora le pie persone che vorranno unirsi a tanto dolore.
Pompe Funebri Castellani - Tel. 41-382

Venerdì 29 corr., nella Parrocchia di N. S. delle Grazie (Crocetta), alle ore 6, 7, 8, 9, 10, 11 verranno celebrate Messe lette pel compianto

Dott. Sebastiano Filipello

La famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (25870

La **Società Bocciofila «La Tesorina»** partecipa con dolore la perdita del Sig.

GALLINA LUIGI

suo amato Socio.
Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

MEMENTO

Nel 2° anniversario della compianta **LUISA BOSSONE**, giovedì 28 novembre, alle ore 10.30, verrà celebrata una Messa di suffragio nell'Istituto S. Teresa del Bambino Gesù (corso G. Lanza). Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi alle preghiere. 25856

Le novelle de *La Stampa della Sera*

"Piccolo ricordo„

Se avessi visto questo titolo su di un giornale qualche tempo prima di ciò che sto per narrare avrei detto: «Toh, quel proto! Invece di scrivere: — la pianta fruttifera — me la cambia di genere!».

Invece, no: si tratta proprio di «pianto» di lacrime, dalle quali... ma procediamo con ordine. Ecco di che si tratta.

I Band** (essendo la cosa molto delicata permettetemi un mezzo segreto sul nome) abitano nella nostra casa. Essi vivono e si trattano bene, ma nessuno sapeva come ciò potesse avvenire. Gli uni sostenevano aver essi una specie di pensione: gli altri che avessero beni di famiglia: ma nulla di preciso.

Mi punse dunque la curiosità di venirne in chiaro: e il caso mi aiutò egregiamente. Un giorno ch'io ero andato a far una visita di condoglianza ad un signore nostro conoscente cui era morta la giovine moglie, fu sonato alla porta, e la cameriera annunciò — vedi caso! — la signora Band** madre.

Il mio conoscente mi pregò di andare nell'attiguo salotto, la cui porta aperta e difesa da una «portiera» permetteva alla mia curiosità — potete immaginare quanto acuita — di sentire tutto.

«Ah, signor Rossini — cominciò la signora, e la voce era soffocata dal singhiozzi — la vostra povera moglie ed io eravamo amiche dall'infanzia! La buona, la cara Emma!». La signora Band** piangeva ora in tal maniera che avrebbe fatto pietà alle pietre!

«Ma... in che posso servirla? — disse il mio conoscente. — Via, sia buono, signor Rossini, scusi... se io le rinnovo il dolore... eppure non posso trattenere il pianto... Vorrei... se non sono troppo indiscreta... qualche cosa che me la ricordi... una cosa di lei... che non è più! Un lavoruccio... oh, nulla di prezioso... un ditale... Ci siamo voluti tanto bene!». E giù a ricominciare di nuovo in pianto.

«Strano! — fece il mio conoscente — io non ho mai sentito fare dalla povera mia Emma il suo nome, signora!».

«Da molto tempo non ci eravamo più vedute. La vita, il destino molte volte dividono quei che si vogliono bene».

Poichè la signora pareva ora in mantice in piena... efficenza, il mio conoscente andò ad un cassetto e ne trasse un medaglione... Glielo porse, dicendo: «Vi basta questo? Credo che sia d'oro».

«Oh, non è per il valore!... Mille grazie. Dio veglierà su lei e su voi!...».

Quando la signora fu sulla soglia della porta, parve vacillare, tanto che il mio conoscente fece atto di sostenerla.

Appena fu uscita, mi congedai io pure con gran premura, e volai le scale per non perderle di vista la mia... preda. La signora Band** andava ancora curva come sotto il peso del dolore... perchè il mio conoscente poteva seguirla dalla finestra.

Tenendomi a certa distanza da lei, per non essere scorto, la vidi entrare da un gioielliere: traverso la vetrina capii che parlava concitata coll'orefice: poi vidi costui pagare una certa somma alla signora.

Patatrac! Il trucco era scoperto! Io era stato un Sherloc Holmes all'altezza della situazione.

Quando — qualche giorno dopo — andai dal mio conoscente e gli raccontai tutto, egli ne rimase stupito! Sfido io! E come non esserlo? Tutto mi fu chiaro circa il tenore di vita della «cara» famiglia Band**: tanto più che anche gli altri componenti facevano lo stesso mestiere di... prèfica.

Sicuro: anche il vecchio Band**, anche le due figliole non più giovani e neppur vecchie, ma rimaste, finora, zitelle. Raccoglievano notizie dei recenti «decessi» dai giornali, si informavano da vicini di casa delle abitudini di vita, delle date più salienti: correvano poi presso i parenti e familiari a caccia di «un piccolo ricordo» oh, una cosa di poco valore venale... di quel *caro* o di quella *cara* «troppo presto da Dio chiamati a sè!...».

— Canaglie! — fece il mio conoscente — se non fosse per la vergogna di essere stato così preso in giro, andrei io stesso a denunciarli!

Io però lo calmai.

— Dio mio, c'è al mondo una infinità di gente che vive anche a più buon mercato!... Dopo tutto, quel mestiere ha pure i suoi inconvenienti. Non son tutte rose, caro signore. Per esempio, mi fu riferito che il vecchio Band** ha una volta scambiato un morto per l'altro.

— Come sarebbe a dire!? — chiese il mio conoscente con una faccia a punto interrogativo.

— E' semplicissimo. Il vecchio era andato a fare le condoglianze ad una famiglia cui era morto uno stretto congiunto il quale — poveretto — era cieco e zoppo dalla nascita. Oh, non ebbe, il vecchio Band** la faccia tosta di dire ai familiari che aveva conosciuto il morto ad un campo di *foot-ball* e aveva fatto con lui chissà quante partite a tarocchi?

«Per poco quei familiari, che avevan capito il trucco del «piccolo ricordo», non lo fecero ruzzolar dalle scale... E poi voi stesso avete concorso... alla corruzione. La vanità! Vi era stato chiesto un lavoruccio a mano... un ditale: voi, certo per un senso di orgoglio — del resto apprezzabilissimo — avete dato un oggetto di qualche valore... che fu subito realizzato.

«Infine, dovete convenirne, darà da vivere — forse — sì non nego: ma un mestieraccio!

«Le donne, pazienza! Quelle, si dice, hanno le lacrime a portata di mano; ma gli uomini... Quel povero Band** doversi tra i singhiozzi magari ringoiarsi le lacrime! Convenitene... Puah, che schifo!

Icilio Gavi

Dama e gentiluomini di Corte di S. M. la Regina

Roma, mercoledì sera.

S. M. il Re, con suo decreto in data 23 di questo mese, si è degnato di nominare la nobile Maria Teresa Orti Manara, contessa di Busolo nata Caratti dei signori di Lauzacco, dama di Corte di S. M. la Regina. Il nobile Emilio Orti Manara conte di Busolo e il nobile Roberto Venturi Ginori Lisci, marchese di Riparbella, gentiluomini di Corte dell'augusta Sovrana e il nobile Rutilio dei Marchesi Marini Clarelli dei marchesi di Vacone maestro delle cerimonie di Corte.

Incantesimo '900

Un apparecchio radiofonico installato nella gabbia di un serpente ha potuto, trasmettendo musiche adatte, sostituirsi all'incantatore: ecco il rettile in atto di seguire la strana musica.

Guglielmo Marconi a Londra

Guglielmo Marconi sorpreso, con la sua signora, dall'obiettivo di un fotografo mentre esce da un grande albergo a Londra, dove si trova da qualche giorno.

Nella leggendaria terra delle gesta di Orlando

Le sette case di Roncisvalle

Una grande notizia - Si mangia con... la fantasia - La storica abbazia e la mazza di Orlando - E il ricordo della battaglia? - Il cervo dalle corna luminose

RONCISVALLE, novembre.

La gran notizia del giorno, a Roncisvalle, l'ho portata io.

Non la sapevo; ma una sgnattera che va in su e in giù, scalettando, tra la cucinetta fumosa e il salottino minuscolo della fonda, ha fiutato per decifrare, tra un viaggio e l'altro, il titolo grosso dell'unica copia del Diario de Navarra che, unico pellegrino, ho recato al mio desco e ho posato sul tavolo. E quando il curato, che pranza accanto a me, l'ha saputa, è diventato rosso, non ha creduto a tutta prima, poi un angolo di succerdoti, sorti di tutt'intorno, ha commentato la notizia: una quel tanto o paciuto attaccamento alle cose loro e quel fare confidente e bonario che è tutto di chiesa, che è un po' militare e che a me piace tanto.

Fantasia su un intingolo

— Il vescovo di Pamplona, aveva annunciato la donnetta, è assunto arcivescovo di San Giacomo di Compostella! Ci pensate?

Tutti i preti sono lieti, non mostrarono invidia nè alcuno, e dopo un po' la sgnattera stessa ricominciò ridendo che il parroco di Roncisvalle era assunto vescovo di Pamplona. Tutti si misero a punzecchiare il parroco, e il pranzo finì in quell'atmosfera di allegra serenità. In montagna rammenta sempre mangia così bene; Orlando mori troppo presto, e il vescovo di Pamplona avrebbe fatto meglio, quel giorno, a scendar di grado.

C'era un pate, fra l'altre vivande, che sembrava l'armatà degli Spagnoli contro cui si ruppe la possa Carlomagno. Gli elementi di quell'armata vittoriosa non erano meno eterogenei degli elementi che componevano la pietanza il cui sapore e il cui aroma avrebbero richiamato alla vita i dodici Pari di Francia. Ecco qua le fettine rosastre e affumicate del chorizo, il salame di Navarra che sta fra la salsiccia e il cotechino, ed è una mescolanza punto smalgamata di carni bovine, equine e porcine; quelli erano forse i Mori con la loro sanguigna, non ancor fusa oggidì e ben meno allora, di razze diverse, Arabi dal viso opaco, conquistatori dell'Affrica e Berberi scuri come il caffè. C'era il lesso tenero nel compatto, ora grasso e succoso, ora fino, magro e quasi croccante nel suo buon sapore: quello rappresentava la composita popolazione visigotica che occupava, cristiana, in Ispagna da secoli, e della Spagna aveva fatto il paese reale, ingenuo e poetico a cui i Mori inaugurarono la cavalleria e la volattà. C'erano le lardge e spesse fette di prosciutto d'Estremadura, d'un profumo ancor rustico, che mi pareva raffigurare l'alta cinase prelatizia che s'era arruolata nella crociata contro Carlomagno così come capitanò mille anni dopo quella contro Napoleone, vincendo nell'uno e nell'altro caso, non disdegnando l'aiuto degli Arabi contro l'imperatore cristiano: poichè qui non si parla di rotta, ma di vittoria di Roncisvalle, e non si piange Orlando, ma si inneggia Bernardo del Carpio. C'erano i legumi freschi e sciapiti, ed erano i Banchi, cioè la truppa del paese: popolo ballerino e canterino, che vegeta e vive fra l'Atlantico e i Pirenei. Al poto tennero dietro molte altre cose, ma il mio stomaco e la mia fantasia erano bell'e stanchi.

La via di Compostella

Il paese di Roncisvalle era tutto un cinguettio di bambini e tutto un borbagliare di toletta femminili e di pantaloni bianchi. Villeggianti borghesucci e pieni di sè, con occhiali da sole e racchettia: povero Orlando! I canonici cantavano il mattutino e anche il portinaio della Collegiata era in chiesa. Allora risolsi di salire sul ciglio che domina il villaggio. Le sette case di Roncisvalle biancheggiavano e ridevano al sole da tutte le finestre, con gli orticelli ravvivati, i pollai e le piccole stalle; tutto era pulitino e per bene, con un'aria d'Appennino. E in quella gloria di sole e d'azzurro, l'abbazia si sprofondava nell'abetina fitta che la circonda.

E' un'abbazia storica. Roncisvalle — guardate un po' com'è a volte, e da che dipende la celebrità — è la sede d'un antico ordine militare, che ai Pari di Francia non deve un fico secco. Nessuna traccia, nessun ricordo della battaglia; non c'è il duellatore, non si sono i macigni che scapellarono cavalli e cavalieri e tagliarono la ritirata alla retroguardia di Carlomagno. Questa montagna andeggiante e sorridente, che appena un dì Pirenco, fu i conti delle ville rimaste da affittare.

Di qui, dalla Collegiata, santuario fra i più illustri della cristianità, passavano nel Medio Evo pellegrini diretti da tutt'Europa verso San Giacomo di Compostella, nel lontano finis-terræ spagnolo. I frati si disponevano sotto il portico centrale, dove passava la strada; e uno di essi con gli altri d'acqua e col barletto di vino, e l'altro con un gran pentolone di zuppa e una tazza, e l'altro in guardia d'un tavolinetto su cui era posato il buon pane dell'abbazia, e l'altro ancora, dietro a tutti, perchè il conforto materiale venga primo, ascoltava le confessioni, le preghiere, le domande dei pellegrini, che uscivano di lì rifatti. E via per l'altro migliaio di chilometri che li separava ancora dalla Galizia. Ne capivano fino a ventimila nell'acquisto. Alcuni morivano, e ad essi è dedicato un poemetto latino, del più grazioso della letteratura medievale, che si conserva nell'archivio.

La Vergine di Roncisvalle

Ma quante cose piccole e belle in questa Collegiata! Ecco la mazza di Orlando: me la mostra uno dei due sacrestani, due gemelli sui sette lustrini anni, ridotti alla pura armatura, ossa e cartapecora, e ancor identici nel volto, nel passo e nella voce: ma non è vero: la mazza era di re Sancio il Forte, di Navarra, che se ne servì nella famosa battaglia di Las Navas, la battaglia centrale dell'epopea spagnola, contro i Mori; e un'estremità, lo è saldata una gran palla di piombo a punta d'acciaio, che non doveva produrre un'impressione gradevole sul capo dei nemici. Più autentiche sembrano le pantofole di Turpino, l'arcivescovo, il compagno di Orlando: ricamate d'argento, ma consunte dai secoli.

Ma più commovente, l'immagine duecentesca della Madonna dei Dolori. I diamanti infiati attraversan le sue guance simulano delle lagrime, e il volto della Dolorosa è così egregiamente dipinto, che quando il sacrestano spegne tutte le luci della chiesa e avvicina con fare misterioso la fiamma d'una candela al quadro, chiuso in una cappella laterale, il volto della Madonna rifulge nelle tenebre inondato di pianto, con una espressione di lacerante verità.

— Elle pleure! Elle pleure! — dicono, atterriti, i turisti.

Fu un cervo dalle corna luminose che guidò un giorno i pastori di Roncisvalle fino alla fonte dove un sublime concento di voci intonava la Salve Regina. I sacrestani, udito il racconto dei pastori, si misero a scavare presso la fonte alla presenza del cervo luminoso e trovarono un blocco di pietra sotto il quale giaceva una immagine di Vergine. Stupiti, i monaci e l'altra gente intonarono: — Salve, Regina, mater misericordiæ, e la fonte rispose: — Vita, dulcedo, spes nostra, salve.

La fonte della leggenda c'è; fino a poco tempo fa i canonici si recavano lì, in pieno bosco, una volta all'anno, a celebrare una funzione solenne; poi la silvestre tradizione scomparve.

Ma per il cammino della fonte, da Pantocarro che porta al confine, a due passi da Roncisvalle, ecco la Nive, il fiume che separa la Francia e la Spagna, e i paesani accoppiati su una riva e sull'altra. La gente dei villaggi di Francia passa il ponte e la frontiera per sposarsi, va a piedi nella chiesina di Valcarlos, a due minuti di casa; per sposarsi in Municipio e sotterrarsi va in automobile ad Arnéguy, la patria è assai più lontano.

Un bel gesto spagnuolo

A cento metri, in alto, il colle di Ibañeta domina alle meglio il paesaggio. La passava la strada dei Romani, il cammin dei crociati, che seguirono anche Orlando ed i suoi; lì, e non sulla strada odierna che è in valle, si svolse la battaglia. Gli Spagnoli, sempre generosi, hanno eletto l'anno scorso un monumento che ricorda non la vittoria loro, ma il sacrificio dei Francesi, non più Bernardo del Carpio, ma Orlando: hanno voluto così chiudere, con un bel gesto, la polemica fra i menestrelli, che dura da mille anni. Curioso monumento: no arco alto come un uomo, e una enorme campana di bronzo che il viandante fa suonare nel silenzio della montagne. Pochi anni fa, in quello stesso luogo, s'erano dissotterrati casualmente dodici scheletri; i Pari di Francia? O umili soldati della battaglia, il cui ricordo non morrà?

Riccardo Forte

Il «Conte Zeppelin» non può attraccare a Pernambuco

Friedrichshafen, mercoledì sera.

Dispacci radio dal Conte Zeppelin annunciano che esso, a causa dei moti rivoluzionari, non ha potuto attraccare al pilone di Pernambuco. L'aeronave era stata infatti tempestivamente informata di evitare Pernambuco perchè il capo dei comunisti Luiz Prestes aveva l'intenzione di impossessarsene. Un ulteriore dispaccio annuncia che il Graf Zeppelin atterrerà a Maceio, lontano da Pernambuco 250 chilometri. Si sa che lì regna ancora la calma e che le banche, le stazioni e le fabbriche sono fortemente sorvegliate.

Villaggio dell'epoca glaciale scoperto nella Russia bianca

Riga, mercoledì sera.

Si ha da Minsk che una spedizione archeologica dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. ha scoperto nella Russia bianca i resti di un antichissimo villaggio che si fa risalire all'epoca glaciale. Durante gli scavi effettuati nelle vicinanze del villaggio Jaliselvici sono stati rinvenuti ventotto scheletri di mammuth e cinquanta scheletri di esseri settentrionali.

I membri della spedizione hanno rinvenuto, inoltre, i resti di alcune abitazioni primitive che risalgono all'epoca glaciale. Le mura delle abitazioni sono costruite con ossa di mammuth. Una scoperta di raro valore è una piccola statua rappresentante una figura di donna. Le scoperte dimostrano che circa venticinquemila anni fa la Russia bianca era abitata da uomini che si occupavano soprattutto di caccia e vivevano in villaggi di cinquanta persone ciascuno.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	18	25	22
MILANO	57	30	16
GENOVA	17	28	11

Il SOLE sorge domani alle 7,42; tramonta alle 16,51. La LUNA sorge alle 10,4; tramonta alle 15,40. Temperatura del 27 di 58 anni fa: minima 5°2'; massima 9°7'.

SALONE DE «LA STAMPA». — Sabato 30, ore 17.30: «I Bonaparte a Roma» (Diego Angeli).

CONFERENZE. — Corso Prep. Politica: questa sera: «La Carta del Lavoro» (dott. A. Venturi); venerdì ore 18: «Da Massaua al trattato di Uccialli» (prof. E. Passamonti).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Saverina, S. Sigismondo, San Bostene.

FUNZIONI DI DOMANI. — Angeli Custodi: triduo in preparazione visita di S. E. il Cardinale Arcivesc. Vic. - S. Rocco: festa Madonna della Medaglia Miracolosa: ore 18 rosario, predica, benedizione solenne. Maria Ausiliatrice, ore 10: Messa solenne di Requiem per Don F. Ricaldone.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 23 corrente. *Ruota di Palermo:* 51 da 99 settimane - 70 da 71 - 51 da 55 - 73 da 50 - 26 da 45 - 29 da 44 - 21 da 44 - 39 da 43 - 41 da 41 - 42 da 39. *Ruota di Roma:* 56 da 83 - 24 da 67 - 27 da 50 - 2 da 54 - 64 da 50 - 72 da 46 - 31 da 40; estratto il 4 (49 sett.). *Ruota di Torino:* 4 da 126 settimane - 52 da 87 - 75 da 85 - 58 da 63 - 33 da 60 - 9 da 54 - 81 da 54. *Ruota di Venezia:* 49 da 100 - 55 da 85 - 12 da 68 - 22 da 62 - 58 da 57 - 66 da 53 - 36 da 53 - 8 da 53.

LA GENIALITA' DEGLI UMILI

Invenzioni utili fatte dal popolo

Vi sono stati grandi scienziati, i quali, sorretti da una profonda cultura e guidati da una intuizione geniale, riuscirono a strappare alla natura molti dei suoi segreti e a rivelarli all'umanità, acquistando per sè la gloria, l'immortalità e, non di rado, anche la ricchezza; si tratta in generale di invenzioni che hanno fatto epoca nella storia dell'umanità e hanno segnato — per così dire — le pietre miliari del progresso e della civiltà.

Dal sapone alle valvole

Ma vi sono pure invenzioni di non dubbia utilità, le quali sono dovute invece a gente del popolo, umile e incolta, che, in virtù di un acuto spirito di osservazione o anche di intuizioni veramente geniali, seppe trovare elementi tali da lasciare tracce profonde nella vita dell'umanità; e, ciononstante, morì senza tramandare, talvolta, neanche il proprio nome ai posteri e senza trarre profitto dalla propria invenzione, che, veniva poi raccolta e ampiamente sfruttata da altri.

Per esempio: non c'è, al giorno d'oggi, casa massaia che non faccia largo uso di sapone. A chi si deve l'invenzione di questo utilissimo e diffusissimo prodotto?

A una modestissima e semplice lavandaia di Savona. Essa si trovava un giorno a bordo di una nave, la quale aveva fatto un grande carico d'olio; i marinai avevano affidato ad essa i propri indumenti, i quali erano, naturalmente, rimasti assai unti dal grasso liquido. Ora successe che l'acqua, che essa aveva preparato colla soda e in cui aveva posto tali indumenti, si raffreddò formando una sostanza pultiglionsa; estraendo gli indumenti la lavandaia si accorse che le macchie d'unto erano scomparse. Stupita provò a lavare con quella sostanza altra biancheria e rilevò che essa veniva pulita con singolare facilità: il sapone era così inventato; una nuova industria sorgeva.

L'invenzione delle valvole automatiche per le caldaie a vapore fu pure casuale e fu opera di un ragazzo addetto a una fabbrica. Egli aveva appunto l'incarico di aprire e chiudere a tempo opportuno i rubinetti per l'immissione del vapore e dell'acqua in una caldaia a vapore. Mentre era intento al suo lavoro, egli udiva le voci dei coetanei, che giocavano a schiamazzavano nella strada. Oh se fosse stato possibile far aprire e chiudere automaticamente i rubinetti! pensava tra sè il ragazzo. Egli avrebbe potuto allontanarsi per qualche tempo dal lavoro, per andare a giocare un po' con essi. Con il suo intelligente spirito d'osservazione, egli notò che la posizione del rubinetto era in rapporto costante con la posizione di una leva della macchina; quando questa leva si muoveva, uno dei rubinetti doveva essere aperto; quando la leva rimaneva ferma egli doveva richiuderlo. Allora il ragazzo pensò bene di legare un filo che, dal rubinetto andasse alla leva o lo azionasse: il primitivo, ma ingegnoso meccanismo funzionò egregiamente e... la valvola automatica era trovata!

La carta assorbente

L'invenzione della carta assorbente si deve, invece che all'attenzione, piuttosto alla... distrazione di un operaio addetto alla fabbricazione della carta. Egli dimenticò un giorno di aggiungere alla poltiglia già preparata per la carta, la colla necessaria; ne uscì così una carta... sbagliata, la quale però risultò atta ad assorbire sostanze liquide: data questa proprietà, al inizio la speciale fabbricazione della carta assorbente, che ben presto sostituì la scomoda polvere di sabbia, fino allora in uso per asciugare gli scritti.

Anche l'incisione sul vetro si deve a un operaio, il quale aveva osservato che una goccia di acquaforte, casualmente caduta su un pezzo di vetro, aveva lasciato una traccia su di esso. Allora egli provò a fare, su una lastra di vetro, un disegno e lo ripassò poi accuratamente con l'acquaforte: il disegno rimase impresso perfettamente; e così sorse un nuovo ramo ornamentale dell'industria e dell'arte vetraria.

E' noto a tutti quale incalcolabile valore industriale e artistico abbia raggiunto la fabbricazione della porcellana in Sassonia: i prodotti di questa fabbricazione si sono diffusi per tutto il mondo, contribuendo non poco alla ricchezza della regione d'origine. Eppure singolarissima è l'origine dell'invenzione. Un fabbro tedesco, un giorno, fu sbalzato da cavallo e precipitato a terra; giunto a casa egli osservò che i suoi abiti, in seguito alla caduta, s'erano sporcati di una polvere finissima, farinosa, speciale. Egli raccolse diligentemente questa polvere e la portò a un suo amico, il quale era al servizio di un fabbricante di maioliche; l'amico osservò subito che tale polvere era molto più pesante di quella che egli era solito comperare per il suo padrone; perciò volle richiamare l'attenzione di questi su tale fatto. Il fabbricante l'esperimentò nel suo laboratorio e scoprì che tale polvere era composta di puro caolino e con essa si poteva ottenere un prodotto speciale impermeabile, bianco come la neve, assai diverso e assai migliore di quello ottenuto prima: egli mantenne per sè il segreto e segnò gli inizi della fortunata industria della porcellana di Sassonia.

Così molte volte l'umile e spesso ignoto osservatore del popolo, dotato di genio e allo sciarpato in occasione e gli elementi per scoperte immortali, largamente sfruttate dai posteri.

Ci. Li.

LA VITA TEATRALE

Il "Cavallino bianco„ all'Alfieri

CLARA TABODY, la giovane e graziosa attrice della Compagnia Schwarz nella festosa operetta-rivista «Al Cavallino Bianco».

Sabato sera debuttò alla Compagnia Schwarz, con la nota operetta-rivista «Al Cavallino Bianco», che tanto successo riscosse tra noi qualche anno fa. Questo applaudito lavoro è ora interpretato da un nuovo e scelto complesso artistico, del quale fanno parte: Annie Richter, Clari Tabody, Lila Frank, Barbara Arisi, Dorin Madieu, Pierino Rosa, Bino Bolognesi, Sigfrido Arno, Eugenio Guenther e altri attori, oltre i primi ballerini Italy Polesanova e Walter Pianta, sessanta ballerine viennesi, «trodici ballerine classiche, sei danzatori ciriani ecc. Messa in scena di Kurien-Schwarz, regista Carl Prego, direttore d'orchestra il maestro Felix Schmid.

ALFIERI

Stasera: recita in onore di Lamberto Picasso.

Questa sera, all'«Alfieri» si avrà la serata in onore di Lamberto Picasso con la rappresentazione della commedia di Rino Alessi, «Il volo degli avvoltoi». Il neratante, tra un atto e l'altro, declamerà «La morte del cervo» di Gabriele d'Annunzio. Domani sera ripresa de «La guarigione inattesa» di Colantuoni, per gli iscritti al Dopolavoro, che gentilmente, per l'occasione, la riduzione del 50 % su ogni ordine di posti. Venerdì recita di commiato della Compagnia Picasso, a prezzi popolari, si rappresenterà nuovamente «Il volo degli avvoltoi».

Per comodità dei nostri lettori desiderosi pubblicheremo l'elenco dei negozi ridotti per la rappresentazione di domani sera: Poltrona L. 7; numerati platea L. 4,50; numerati 1.a galleria L. 4; numerati 2.a galleria Lire 2 (tutto compreso ingresso e diritto erariale). Ingresso platea L. 2; ingresso 1.a galleria L. 2,20; ingresso 2.a galleria Lire 1,50 (compreso il diritto erariale). Posti ed ingresso sono in vendita negli uffici del Dopolavoro Provinciale (corso Vitt. Emanuele, 75).

CARIGNANO

Domani sera: Gandusio.

AL CARIGNANO, dove ieri sera ha avuto cominciato la Compagnia Rugeri, stasera riposo. Domani l'annunciato debutto della Compagnia diretta da Antonio Gandusio, con la rappresentazione del «Vecchio ragazzo» di Giuseppe Adami.

VITTORIO

Sabato e domenica: *La forza del destino.*

AL VITTORIO EMANUELE, sabato e domenica prossimi, si avranno le rappresentazioni dell'opera «La Forza del Destino» di Giuseppe Verdi. Fra gli interpreti principali sono da segnalare le signore: Drusilla Scampoli e Olga De Franco, e i signori Enrico Coppelletti, Massimo Andreoli, Ilonico Ferrari, Alessio Solci. Direttore e concertatore il maestro Giovanni Fratini.

Il viaggio d'inverno di Schubert al Conservatorio

Questa sera, primo concerto della Sezione musicale della Pro Coltura femminile, nella sala del Conservatorio. E' il primo dei dieci, organizzati dalla Sezione stessa, i quali comprendono udizioni interessanti, varie, importanti, con musiche di antichi e di contemporanei, dalle laudi duecentesche al *Canturi alto madrigalesca* di Maliplero, dalle *Canzoni* di Giovanni Gabrieli alla *Sonata* per sassofono di Jacobi, con musicisti altrettanto italiani, italiani e stranieri, quali lo Zecchi, il Pasini, il Quartetto di Firenze, i quartetti Busch e Kolisch, Edwin Fischer, eccetera. Stasera uno dei più insigni cantanti tedeschi, il baritono da camera e da teatro, Gerhard Husch, interpreterà per la prima volta a Torino l'intiero ciclo del *Viaggio d'inverno* di Schubert, i ventiquattro *Lieder*, composti nel 1827, che hanno tanto alta significazione tecnica e bellezza d'arte. Essi saranno eseguiti senza interruzione, nè concederà interromperne la contiguità sia pure per applaudire. Al pianoforte H. U. Muller, assiduo collaboratore dello Husch.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

16,40: Orch. Cetra — 17,30: Trasm. dall'Arena — 17,40: Conferenza dei bambini — 17,55: Dott. premiati e not. articole — 18,10-18,20: Cura voce dell'Enciclopedia Treccani — 18,45: Conc. del Dopol. - Dischi — 19,20: Notiziari sport — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: Concerto dell'organista H. Rosenhall - Lied di Schubert e Vita letteraria e artistica — 21,30: «Nabucco» Sag. - opera in 3 atti di A. Franchetti - Nell'intervallo: Notiziario.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

19,10-20,20: Musica varia — 20,50: «Qualcuno» - commedia in 3 atti di P. Molnar - Dopo la conferenza: Notiziario e musica da ballo — 23: Giorn. radio.

Palermo: 20,45: Concerto variato — **Vienna:** 19,30: «Tristano e Isotta», opera in 3 atti di Wagner — **Bruxelles** (II): 21: «Lo scrigno di legno», commedia in 3 atti di A. M. Jacy — **Bruxelles** (II): 21: «Sogno di una notte d'estate», opera sinfonica di Du Bosch — **Praga:** 21: «Edipo re», opera oratorio in 2 atti di Stravinsky — **Riga, Juan les Pins:** 21,45: Selezione dalla «Carmen», di Bizet — **Stuttgart:** 21: «Verbindung bei Bach», commedia con motivi di Bach — **Hilversum II:** 22,45: «Il franco tiratore».

***

Domani sera alle 20,40, al gruppo stazioni Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano, parlerà il comm. ing. Filippo Serafini, presidente dell'Aero Club di Bologna, sul tema: «Le scuole civili di pilotaggio».

"Il re dei commedianti„

Suggestiva scena di uno dei più bei film di produzione austriaca: «Il re dei commedianti».

Mercoledì 27 Novembre 1935 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 283 -- TORINO --

Macchie di sangue sul trono del Negus

Le misteriose morti di Zauditù e Ligg Jasù

Documenti della barbarie etiopica che Ginevra vuole ignorare

L'impressionante denuncia di un medico armeno

L'imperatrice Zauditù, figlia di Menelik II e zia di Lygg Jasù, che Tafari, dopo averla portata al trono per abbarazzarsi del rivale, voleva far avvelenare dal dott. Garabédian, il disgraziato medico armeno.

Roma, mercoledì sera.

La conferma ufficiale della morte avvenuta in prigionia dell'imperatore spodestato Ligg Jasù, mette la parola « fine » ad un altro degli episodi che testificano della barbarie dell'Etiopia e della vendicativa ferocia di chi la governa.

Ligg Jasu, nipote prediletto di Menelik, perdette il trono per le subdole trame di Tafari, l'attuale Negus, il quale non soltanto riuscì ad opporgli l'imperatrice Zauditù, ma poscia, tacciato il rivale di pazzia, lo imprigionò e lo tenne in cattività fino alla morte.

Pagine vergognose di tutta una serie di sevizie senza nome.

Molte volte si è parlato dell'imperatore spodestato e della sua prigionia sui monti di Gara Mulata e non di rado coloro cui è toccato di scriverne sono stati tacciati di spirito partigiano o di eccessiva fantasia. La letale conclusione dell'avventura di Ligg Jasu dice come quanto s'era scritto non fosse forse che una eco pallida della realtà.

Ad illuminare meglio i lettori sugli « usi e costumi » della Corte di Addis Abeba diamo qui una relazione sulle vicende che accompagnarono l'ascesa al trono di ras Tafari.

La denuncia a Ginevra

Tra i tanti documenti della civiltà etiopica, che Ginevra custodisce nei suoi pingui archivi, guardandosi bene dal trarli, in un momento come questo, alla luce del sole, c'è un curioso ricorso presentato fin dal settembre del 1929, da un medico armeno, il dottor Alessandro Garabédian, contro l'allora Principe Reggente oggi Negus Negast d'Etiopia, Hailè Sellassiè I. Il dottor Garabédian, in una dettagliata memoria, confortata da un dossier impressionante di autorevoli testimonianze (tra i testi figurano eminenti personalità della colonia britannica di Addis Abeba), accusava dinanzi al tribunale internazionale di Ginevra il futuro Re dei Re di averlo invitato ripetutamente ad avvelenare la suocera, Woizero Sihin, sorella di Ligg Jasu, e l'imperatrice Zauditù, e di averlo sottoposto, per vendicarsi del rifiuto, ad ogni sorta di vessazioni e persecuzioni.

Il lettore, abituato, more britannico, a passare con la bilancia del farmacista la lettera dello statuto ginevrino, si domanderà forse che cosa c'entrasse, col tentato avvelenamento della suocera del Negus, la Società delle Nazioni. Le undici pagine di stampa, in cui il dott. Garabédian riassume le sue drammatiche vicende, mostrano luminosamente che la Società delle Nazioni c'entrava, e per più di un motivo. Innanzi tutto le inaudite persecuzioni, a cui era stato sottomesso il medico armeno, costituivano una flagrante offesa alla civiltà. Secondo, la Società delle Nazioni si era assunto giuridicamente il compito di tutelare i profughi armeni rimasti privi di statuto civile, e il ricorrente apparteneva appunto a tale categoria. Terzo, il preambolo del Patto, nel richiamare tutti gli Stati contraenti, nella maniera più solenne, alle prescrizioni della morale e del diritto internazionali, alla Giustizia e all'Onore (attenzione alle maiuscole), faceva della Società ginevrina l'organismo meglio qualificato a giudicare del sistematico disprezzo di quelle bellissime cose da parte di uno Stato membro. Così almeno credeva il dottor Garabédian, prima che la vicenda italo-etiopica mostrasse anche ai ciechi che l'istituto ginevrino non è, invece, che la guardia del corpo dei tranquilli ripos e delle beate digestioni del popolo dai cinque pasti.

Come venne formulata la dalituosa richiesta

Il dott. Garabédian, laureato a Losanna, già assistente presso l'ospedale di quella città, poi medico-chirurgo primario dell'ospedale francese di Eraclea, s'era installato fin dal novembre del 1922 ad Addis Abeba, dove non solo s'era conquistata una vasta clientela, ma era entrato persino nelle grazie di ras Tafari, che l'aveva nominato chirurgo dell'Ospedale Menelik II. Tutto era andato, per il medico armeno, nel migliore dei modi, quando, nell'ottobre del 1925, invitato da ras Tafari a prendere un tè nei suoi appartamenti privati, ebbe da S. A. Imperiale, dopo una serie di attestazioni di confidenziale amicizia, la inaudita, inqualificabile richiesta. Con l'aria più naturale del mondo, come se avesse chiesto un consiglio per la loro preziosa salute, il Principe pregò il dottore di aiutarlo ad avvelenare la suocera, Woizero Sihin, sorella di Ligg Jasu, erede al trono per testamento di Menelik, allora in prigione, e l'imperatrice Zauditù. Il medico, al colmo della indignazione, balzò su respingendo la proposta criminosa e, rientrato in casa, ebbe il coraggio di indirizzare al Principe Reggente, per lettera raccomandata, una nobilissima protesta. La copia di questa lettera, con l'originale della ricevuta rilasciata dall'ufficio postale di Addis Abeba, fu allegata alla memoria indirizzata alla Lega delle Nazioni.

Ras Tesemmà, il primo «governatore» dello spodestato Lygg Jasù.

Il Principe Reggente sopportò con stoica filosofia lo smacco, e, non mostrò rancore verso il suo mancato complice. Ma tale atteggiamento doveva rivelarsi ispirato unicamente dal desiderio di tornare alla carica nella speranza di vincere le riluttanze del medico. A metà dell'anno 1927, infatti, il dottor Garabédian fu nuovamente avvicinato dal Principe, che gli chiese in termini più che mai espliciti l'avvelenamento delle due donne. Anche questa volta il medico insorse, nacque un alterco, il regale interlocutore perdè la calma e si lasciò andare a minacce oscure, e al dottor Garabédian, allontanatosi vivamente impressionato per la drammatica scena, non restò che indirizzare subito al Principe un'altra raccomandata, per notificare il suo rifiuto e il suo sdegno.

Cominciano le vendette

Da questo secondo rifiuto data l'odissea dell'armeno, diffusamente esposta nel memoriale inutilmente presentato alla Società delle Nazioni. Noi non ricorderemo che alcuni degli episodi della lunga persecuzione. Il 30 agosto del 1927, mentre il medico è a colloquio con due ospiti, dieci armati, guidati dal vice capo della polizia, fanno irruzione nella sua casa, senza alcun mandato, e la mettono a soqquadro. Il pretesto è di ricercare della cocaina, che il sanitario è accusato di spacciare clandestinamente, imputazione tanto falsa quanto assurda, perchè nessuna legge disciplina in Abissinia il commercio degli stupefacenti. La perquisizione, eseguita con metodi vandalici, non dà alcun risultato, e allora i poliziotti ricorrono ad un altro espediente: trascinano con sè il domestico dell'armeno, lo tengono quindici giorni in prigione, lo minacciano, lo percuotono, lo torturano per indurlo a testimoniare, contro la verità, che il suo padrone esercitava il commercio che gli viene imputato. Tutto inutile. Il fedele servitore fronteggia vigorosamente l'assedio ignominioso. L'accusa cade, il tentativo viene abbandonato. Intanto il medico passa alla controffensiva, e, con l'assistenza dell'avvocato inglese Gardiner, ricorre in via giudiziaria e in via amministrativa contro i metodi della polizia abissina. E' inutile aggiungere che i suoi ricorsi vengono messi a dormire.

Un mese è trascorso da questa vicenda, e un nuovo incidente sopraggiunge. Mentre traversa, in automobile, la piazza di Addis Abeba, il dott. Garabédian viene circondato da una banda di poliziotti, sempre capitanati dal sottocapo della polizia, che lo dichiarano in arresto, lo scortano sino in casa, mettono nuovamente a soqquadro il suo appartamento, e infine gli danno comunicazione di un decreto emesso, a sua assoluta insaputa e senza alcuna contestazione, dal presidente del tribunale, e con il quale gli si intima di lasciare entro venti giorni l'Abissinia.

L'episodio, svoltosi sulla pubblica piazza, si divulga rapidamente e produce vivo sensazione in Addis Abeba. Non solo il colpito, ma il suo avvocato inglese, la colonia straniera tutta e soprattutto il Comitato degli armeni residenti nella capitale si agitano perchè il mostruoso editto sia cancellato. Il segretario di ras Tafari, armeno, interviene personalmente ed energicamente presso il Principe Reggente, ispiratore del provvedimento, e questi si vede così costretto a fare buon viso a cattivo giuoco. Con ammirevole dissimulatura, egli spiega che si trattava di un equivoco, dichiara chiuso l'incidente e dà la parola d'onore che all'armeno non sarà più torto un capello.

La « parola d'onore » del Negus

Ma ventiquattro giorni dopo, con una viva sorpresa, il Garabédian apprende che la pena è semplicemente commutata. Catturato come un malfattore qualunque, egli viene all'improvviso condotto di viva forza, sotto buona scorta, a Dire Daua, dove è condannato al confino per sei mesi. Insultato, angariato, seviziato, sottoposto a ogni sorta di maltrattamenti, nel clima malsano di Dire Daua, lo sventurato, già sofferente di pleurite cronica, ammala di tubercolosi polmonare. Egli indirizza ai suoi amici di Addis Abeba suppliche commoventi, e alla fine ottiene per loro intercessione il permesso di tornare alla capitale, ma solo per rendersi in condizione di virtuale prigionia, all'ospedale.

Un giurista inglese di passaggio ad Addis Abeba, Mister R. S. Fraser, viene in questo periodo a conoscenza del tristissimo caso, vuol conoscere l'armeno, si interessa di lui. Il direttore degli affari esteri dello Stato etiopico, interpellato dall'inglese, assicura che accorderà la sua alta protezione al dottor Garabédian, e chiede e ottiene come prezzo anticipato 3000 talleri, una credenza e una lampada. Ma la promessa protezione si risolve in una turlupinatura: nel giro di pochi giorni viene notificato al dottore armeno un decreto di deportazione per ignota destinazione, grazioso eufemismo che nella pratica della giustizia abissina equivale spesso ad una sentenza di morte.

Il Fraser, che continua a propugnare la loro causa ed era la volta della bella rumena ad adoperare tutte le proprie armi di seduzione per attrarre quella semplice figlia dei campi, che si rivelava incorruttibile o piuttosto che sapeva sfuggire al momento opportuno per resistere agli attacchi meglio condotti.

L'abito, che si era fatto fare il giorno dopo del suo incontro con il fratello, era da sè solo, una prova del suo ottimo gusto. Era un abito semplice, di seta unita, tagliato senza ricerca eccessiva, ma che le dava la stessa eleganza dell'amante di suo fratello.

Ne sapeva qualche cosa il povero Giovanni, per il quale adesso era sparita ogni tranquillità. Vedeva il suo sogno lacerarsi a brandelli. Talvolta cercava ancora di contemplare, con gli occhi pieni di lacrime, la prospettiva di una vita uniti, con quel bimbo, che doveva nascere.

Ohimè! Sogno! Wanda gli sfuggiva: Egli non la comprendeva più. E l'amava maggiormente, adesso che gli appariva più lontana. L'attendeva per ore e ore nel loro appartamentino e passava serate grigie e tristi nella speranza di sentire da un momento all'altro il passo di lei per le scale e di veder aprirsi la porta.

Una sera, che l'aveva attesa più lungamente del solito, quando lei entrò, Giovanni, con gli occhi rivolti a terra, le fece una domanda. Wanda quella sera era più bella ancora del solito e sembrava animata da un'agitazione interiore, che le accendeva le gote e le faceva brillare gli occhi.

Lui aveva balbettato, vergognoso delle sue stesse parole:

— Ditemi... L'amate ancora?

Ecco Lygg Jasù (il secondo da sinistra) in prigionia, senza paludamenti imperiali, in mezzo ad alcuni capi dancali cui era stato affidato da Tafari dopo la deposizione.

Da Addis Abeba a Ginevra

Troppo lungo sarebbe riassumere qui le ulteriori peripezie del medico armeno, reo di non aver voluto avvelenare la suocera del Negus e la incomoda imperatrice Zauditù. Basterà ricordare che neppure questa volta le promesse di Hailè Sellassiè furono mantenute, che della indennità pattuita non fu versata che la settima parte, che la concessione del passaporto fu rinviata con ogni pretesto e anche senza alcun pretesto, insomma che trascorsero altri tredici mesi di orribili sofferenze prima che il disgraziato medico, ormai rovinato nel fisico, nel morale, nel patrimonio, potesse lasciare, come egli stesso scrive, « l'inferno abissino per l'Europa giusta e civile ».

Europa giusta e civile? Ahimè quale altra delusione per il povero Garabédian! « Chiedendo l'appoggio della Società delle Nazioni — egli scriveva nel suo ricorso — mi indirizzo al potere che solo può procurarmi l'aiuto e la protezione a cui tante mie sofferenze e gli inqualificabili procedimenti del governo e delle autorità abissini mi danno incontestabilmente il diritto... ».

Parole sprecate, quanto quelle spese ad Addis Abeba negli inutili gravami amministrativi e giudiziari contro gli arbitrii della polizia imperiale. Ginevra non poteva commuoversi della sorte dello sventurato dottore, esso che già covava inconsapevolmente verso l'Abissinia, i suoi sistemi di governo, i suoi ragnanti senza macchia e senza paura quella profonda, civile, filantropica simpatia che doveva poi esplodere, in così miseranda maniera, in occasione del conflitto italo-etiopico.

Onore, Giustizia, Lealtà Internazionale... Chi mai avrebbe detto al dott. Garabédian che queste belle parole avrebbero avuto, sulle rive del Lemano, lo stesso suono che ad Addis Abeba?

La prigione fatta costruire dal Negus, per costudirvi il rivale spodestato. Questa specie di gabbia fu fotografata dal giornalista francese Henri de Monfreid.

La montagna di Gara Mulata, dove fu tenuto per lungo tempo in prigionia il disgraziato Lygg Jasù.

La foresta pietrificata di Chemnitz

Berlino, mercoledì sera.

Il Museo municipale di Chemnitz possiede una curiosità unica al mondo, cioè più di trenta tronchi di araucarie pietrificati, la cui età si fa risalire tra i 200 e i 250 milioni di anni. La maggior parte di essi sono stati ritrovati in un sobborgo della città — Hilbersdorf — durante i lavori di sterro per tracciati di strade o per fondazioni di edifici. Uno di questi tronchi è lungo m. 7,50 e largo 5,25: l'albero intiero, quale lo si può vedere ancora nel Cile, dovette misurare fra i 50 e i 60 m. Un altro tronco lungo 20 m. ha dovuto essere spezzato poichè superava le dimensioni della sala nella quale è esposto.

Questa collezione preistorica reca il nome di « Sterzelianum », da quello del professore Sterzel che la fondò alla fine del secolo scorso. I tronchi di alberi, spesso costituiti da parecchi pezzi, furono trovati entro strati di argilla e di arenaria il cui spessore non oltrepassava 1 m. 1,50, o in un tufo prodrico. Siccome essi erano adagiati con la cima verso occidente, si suppose che fossero stati schiantati e abbattuti da un'ondata di fango vulcanico proveniente dal lato opposto e in seguito solidificatosi.

Nei detti strati di tufo e di argilla si sono rinvenute altresì le impronte di foglie d'araucaria, di ramoscelli, di radici, nonchè di felci pietrificate.

---

27 III Appendice de *La Stampa della Sera*

IL DIAMANTE NEL GORGO

:: Romanzo di ::

LUIGI SANDOLO

Fece colazione in un piccolo ristorante vicino alla fabbrica, dove mangiavano la maggior parte degli impiegati e delle dattilografe. Non vi trovò, però, suo fratello, che aveva ogni libertà e che tornava a Parigi sul mezzogiorno, per rivedere Ileana.

Nel pomeriggio, Wanda ebbe la sorpresa di vedere il vice-direttore sturare all'improvviso una bottiglia di Porto, dicendole:

— E' un rito, al quale spero che voi non vorrete sottrarvi. Ogni nuova mia segretaria viene festeggiata in questo modo. Quando avremo bevuto assieme, spero che vi sentirete più a vostro agio e vorrete considerarmi come un amico.

Wanda non avrebbe potuto rifiutare. Ma si tenne più lontana possibile da quell'uomo dalla barba di seta, dalle mani curate e troppo bianche, il cui sorriso era carico di sottintesi.

Ad ogni modo, quel giorno egli non tentò alcuna mossa più che corretta e si contentò di dire qualche scherzo facile, qualche parola a doppio senso, che la giovane finse di non capire.

Alcuni giorni passarono a quel modo. Abituata a dirigere finanziariamente la « Cascina Maria » e a maneggiare somme importanti, Wanda si mise prestissimo al corrente del suo lavoro, in modo da farsi apprezzare dai superiori. Non badava nè a tempo, nè a fatica, lavorava senza posa, allineando colonne di cifre e liberandosi rapidamente di tutta la posta della giornata.

Ogni tanto, Dufau andava a mettersi alle sue spalle e rimaneva lì lungamente, silenzioso, con il respiro un po' oppresso.

Wanda sapeva benissimo che lui aspettava a far qualche tentativo preciso, ad osare un gesto... E si faceva più pallida. All'improvviso, per rompere quel penoso imbarazzo, la giovane si alzava e chiedeva al vice-direttore qualche spiegazione sul suo lavoro.

Le labbra di Dufau si contraevano e lui rispondeva con aria assente, passeggiando per la stanza nervosamente.

Trascorse una settimana, senza che egli osasse una dichiarazione. Ma una sera, mentre la donna stava per uscire, le si avvicinò cautamente e le mise un bacio sulla nuca.

Wanda si raddrizzò subito, calmissima, e scandì semplicemente, senza indignazione, ma con fermezza:

— Vi prego di non farlo mai più!

— Ma... io... Ascoltatemi! Non bisogna che vi adiriate... Io vi sono molto devoto... Non chiedo che di occuparmi di voi seriamente...

— Vi assicuro che è perfettamente inutile.

— Come siete cattiva! Se voi sapeste quanto... Quanto vi amo... Quanto vi desidero... Da una settimana sono il più infelice degli uomini... Se almeno consentiste a pranzare con me una sera... Vi prometto che sarò serio e che vi obbedirò in tutto...

— Scusatemi, ma sono stanca.

Si strinse nel mantello ed uscì, dopo aver salutato il vice-direttore, come il solito.

Trovò fuori suo fratello, Ileana e i loro due compagni e pranzò con essi, una volta di più. Wanda non avrebbe potuto dire esattamente se quei pranzi costituissero per lei un piacere o se invece ella fosse contenta di trovarsi con Ileana, per apprendere, alla sua scuola, nuovi mezzi di farsi amare da un uomo e di legarselo.

Andrea era felice di veder la sorella sopportare così bene la nuova vita. Si congratulò con lei per la rapidità con cui era diventata una vera parigina e le confessò che i propri esordi in quella vita erano stati assai più difficili dei suoi.

Scrigno e Fred continuavano a mostrarsi verso Wanda pieni di galanteria e di attenzioni. Circondavano la giovane di una fitta rete di complimenti e di parole amabili, tentando di inebriarla coi miraggio di una vita di lusso e di divertimento.

Wanda non respingeva e non accoglieva i loro omaggi. Quando essi credevano di esser riusciti a turbarne lo spirito e ad interessarla, proprio allora la apparivo lontana ed assente. Il suo sguardo si perdeva in una misteriosa fantasticheria, che sconvolgeva i due uomini.

Essi la guardavano stupiti e preoccupati. Poi sbirciavano la loro alunna ed era la volta della bella rumena ad adoperare tutte le proprie armi di seduzione per attrarre quella semplice figlia dei campi, che si rivelava incorruttibile o piuttosto che sapeva sfuggire al momento opportuno per resistere agli attacchi meglio condotti.

L'abito, che si era fatto fare il giorno dopo del suo incontro con il fratello, era da sè solo, una prova del suo ottimo gusto. Era un abito semplice, di seta unita, tagliato senza ricerca eccessiva, ma che le dava la stessa eleganza dell'amante di suo fratello.

Ne sapeva qualche cosa il povero Giovanni, per il quale adesso era sparita ogni tranquillità. Vedeva il suo sogno lacerarsi a brandelli. Talvolta cercava ancora di contemplare, con gli occhi pieni di lacrime, la prospettiva di una vita uniti, con quel bimbo, che doveva nascere.

Ohimè! Sogno! Wanda gli sfuggiva: Egli non la comprendeva più. E l'amava maggiormente, adesso che gli appariva più lontana. L'attendeva per ore e ore nel loro appartamentino e passava serate grigie e tristi nella speranza di sentire da un momento all'altro il passo di lei per le scale e di veder aprirsi la porta.

Una sera, che l'aveva attesa più lungamente del solito, quando lei entrò, Giovanni, con gli occhi rivolti a terra, le fece una domanda. Wanda quella sera era più bella ancora del solito e sembrava animata da un'agitazione interiore, che le accendeva le gote e le faceva brillare gli occhi.

Lui aveva balbettato, vergognoso delle sue stesse parole:

— Ditemi... L'amate ancora?

Allora, Wanda gli aveva sfiorate le mani e lo aveva guardato negli occhi.

— Vi debbo dire la verità, Giovanni? Io non ho il diritto di illudervi... Sì, io l'amo ancora, nonostante tutto! E non ho perduta ancora la speranza che un giorno...

Non terminò la frase, ma dopo qualche istante aggiunse:

— Non basta amare con tutta l'anima, con tutte le forze. Adesso, lo so che bisogna saper amare!

— Io non so che soffrire! — balbettò lui.

CAPITOLO SESTO.

Il piano infernale

Wanda lavorava come di consueto nel grande ufficio chiaro, dove Dufau la covava con lo sguardo.

Nelle officine, Andrea si dava da fare, con dei disegni in mano.

E frattanto, in via Sant'Agostino, negli uffici della « Società di ricerche tecniche », cinque persone si trovavano riunite e parlavano a voce bassa, con aria di cospiratori.

In mezzo al gruppo era Ileana, una Ileana che non si preoccupava affatto di apparire seducente e i cui lineamenti così piacevoli e pieni di voluttà ordinariamente, erano adesso contratti in una espressione di durezza e di preoccupazione.

(Continua).